

**MANI PULITE.** Retata fra i politici

**CAMORRA-POTERE.** L'intreccio perverso coi boss: tre funzionari in manette, altri due sospesi

# Tangenti a Napoli valanga di arresti Nei guai ex onorevoli e imprenditori

Tangenti per gli appalti di opere pubbliche: da ieri sono in carcere 4 ex parlamentari, 8 componenti del vecchio consiglio comunale di Napoli, 2 dirigenti di partito e 3 imprenditori. Fra i politici finiti in manette ci sono Aldo Boffa (Dc), Vincenzo Molisso (Pri), Berardino Impegno (Pds) Amedeo Labocetta (Msi). Per l'eurodeputato Antonio Fantini (Ppi) richiesta a Strasburgo l'autorizzazione all'arresto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** Il compito di avvicinare l'imprenditore, prospettargli la necessità di pagamenti ai partiti e ai consiglieri, era toccato al vicesindaco, Arturo Del Vecchio, democristiano, si preoccupava anche di raccogliere e di distribuire le tangenti, oltre due miliardi. A pagare, tra l'86 e il '91, era sempre lui, il costruttore edile Raffaele Raiola. Con il sistema delle mazzette era riuscito ad ottenere decine di appalti pubblici miliardari. Ieri mattina, con una ondata di arresti, la gran parte del «comitato d'affari», composto da politici corrotti, esponenti di partito e industriali, è finita in galera.

**Nella sede del Psi.** Per la realizzazione di 18 stazioni della linea della ferrovia Cumana e Circumflegrea (25 miliardi di lire), il presidente della giunta regionale Fantini, nel 1986, assegnò i lavori alle imprese di Raffaele Raiola e di Salvatore Fiore. Il costruttore ha spiegato di essersi incontrato con Giulio di Donato nella sede del Psi di via del Corso, a Roma. Qui l'ex deputato gli avrebbe chiesto 350 milioni, asserendo che la «quota lavori» della Raiola nell'ambito dell'intervento edilizio per la Cumana era di spetanza socialista. «Quando parlo di quota di spetanza socialista», ha precisato ai magistrati Raffaele Raiola - intendo riferirmi ad una prassi spartitoria tra i partiti vigente nei rapporti tra la pubblica amministrazione e le imprese... In quella occasione alla mia impresa fu assegnato proprio il Psi.

**Mazzette del costruttore**  
L'inchiesta riguarda le mazzette versate dal costruttore Raffaele Raiola (recentemente uscito dal carcere dove era finito per una storia di appalti) per l'aggiudicazione di lavori pubblici: la costruzione di 340 alloggi popolari nei quartieri Soccavo, Marianella e Piscinola; la sistemazione del depuratore di Napoli Est, la costruzione di alcuni edifici scolastici, il riassetto moderno della ferrovia Cumana e le opere per il nuovo acquedotto di Torre Del Greco. In manette sono finiti gli ex consiglieri comunali democristiani Arturo Del Vecchio (ex vicesindaco), Aldo De Flavis, Vincenzo De Michele, Vincenzo Dintoro (ex segretario provinciale del partito), Francesco Gesù; l'ex assessore parlamentare di Salvatore Variante, Camillo Federico (attuale presidente dell'ente Mostra d'Oltremare), Raffaele Russo; l'ex assessore regionale dc Aldo Boffa. E ancora: Federico Scalzone (ex segretario amministrativo del Psi), Luigi Limatola e Vincenzo Molisso del Pri; Berardino Impegno (ex parlamentare ed ex consigliere pds, un anno fa autosospeso dal partito) e il

Per l'insediamento edilizio di Soccavo, Raffaele Raiola ha evidenziato come le divergenze in seno al consiglio comunale di Napoli, le lotte tra i partiti, i contrasti tra maggioranza e opposizione furono «solo di facciata» per «mascherare ipocritamente» decisioni pre-determinate ed accordi ben precisi «sulla spartizione di illeciti affari». Raiola ha affermato inoltre che, avendo difficoltà ad avvicinare esponenti del Pci-Pds (che in consiglio votarono contro la delibera in favore del costruttore), si rivolse al dc Del Vecchio, al quale versò una tangente di 100 milioni in cinque rate. Che sarebbe poi stata girata a Berardino Impegno. Infine, l'imprenditore ha parlato della richiesta di 150 milioni fattagli dal consigliere del Msi Amedeo Labocetta, in cambio di una «posizione costruttiva». L'esponente missino, nel 1992, dopo aver ritirato 50-60 milioni, finì in manette per la vicenda dei mondiali di calcio. «Da allora», ha spiegato Raiola - non gli ho più dato una lira, anche se il consigliere, una volta uscito dal carcere, ha continuato a reclamare i soldi».

## «Contrada archeologo dei mafiosi» Secondo un pentito lo 007 stimava i reperti dei boss Venerdì il processo a Roma

**PALERMO.** Bruno Contrada «stimava» reperti archeologici appartenenti ai boss: lo afferma Pietro Scavuzzo, uno dei sette pentiti che accusano di collusioni con la mafia l'ex funzionario del Sisd. Scavuzzo sostiene che nel 1989, mentre era latitante, incontrò un boss del trapanese, Calogero Musso, e lo accompagnò a Palermo in via Roma 459, piano ottavo, negli uffici del Sisd. I due avevano un'ancora di epoca greco-romana, alta poco più di un metro, che Musso doveva «far stimare ad una persona». Scavuzzo così prosegue: «Musso mi presentò a questa persona come un amico senza fare il mio nome». Alcuni giorni dopo, Scavuzzo apprese dal boss Francesco Tamburello che lo stimatore dell'ancora era il dottor Bruno Contrada «ella domanda chi fosse questo Contrada, tamburello mi disse - ricorda Scavuzzo - che era un uomo dello Stato». Scavuzzo ha aggiunto

di avere visto poi in televisione il funzionario del Sisd e di essere certo che era il dott. Bruno Contrada».

Ieri, intanto, è ripreso a Palermo il processo contro il numero 3 del Sisd. Al termine di una camera di consiglio durata quasi due ore, il tribunale ha emesso un'ordinanza con la quale ha ammesso tutte le testimonianze e i documenti proposti da accusa e difesa. Il tribunale si è riservato di revocare, durante il dibattimento, l'audizione di quei testi le cui deposizioni dovevano essere diventate superflue. I giudici si sono comunque detti disponibili ad accogliere, nel corso del processo, altre testimonianze non inserite per ora nelle liste. Il processo è stato poi rinviato al 22 aprile prossimo, per l'inizio delle deposizioni dei pentiti. Nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, sarà interrogato il collaboratore della giustizia Giuseppe Marchese.



L'ex questore di Palermo Matteo Cinque. In alto il pentito Pasquale Galasso



## Incastrati dalle parole dei pentiti e dalle conferme di agenti fedeli

Nell'inchiesta che ha portato all'arresto dell'ex questore di Palermo, le accuse non vengono solo dai pentiti della malavita, primi fra tutti Pasquale Galasso e Carmine Alfieri. Infatti le accuse poggiano sulle testimonianze di funzionari della polizia, sia napoletani che olandesi, i quali hanno confermato le ipotesi investigative formulate dai giudici Mancuso, Mellillo, Laudati, della procura distrettuale antimafia, e dal sostituto procuratore Roberti della procura nazionale. Sono una ventina gli episodi che vengono contestati ai tre funzionari arrestati ed ai due sospesi e quasi tutti prevedono riscontri oggettivi o documentali o testimoniali forniti, però da persone che non sono assolutamente legati alle organizzazioni criminali. È proprio questo particolare a dare più forza alle iniziative dei magistrati partenopei che in questo caso hanno sgomberato immediatamente il campo dall'ipotesi che le accuse possano essere frutto di vendette retrospettive nei confronti degli investigatori. Particolarmente significativi gli elementi forniti da due poliziotti in servizio alla Criminalpol che hanno vuotato il sacco, permettendo di verificare come per 3 anni un pregiudicato non sia stato identificato nonostante l'arresto avvenuto in Olanda.

# Napoli, poliziotti di malavita In carcere anche l'ex questore Matteo Cinque

Tre superpoliziotti arrestati, due sospesi dal servizio, per connivenze con la camorra. Sullo sfondo dell'inchiesta, la figura dell'ex ministro dell'interno Antonio Gava e il «caso Cirillo». In manette Matteo Cinque, ex questore a Palermo, il vice capo di gabinetto della questura di Napoli, Paolo Manzi, il vice-questore, in pensione, Ciro del Duca. I sospesi: il capo della criminalpol, Umberto Vecchione, e il suo vice Carmine Esposito.

spesi dal servizio sono il capo della Criminalpol campana Umberto Vecchione ed il suo vice Carmine Esposito. Assieme ai cinque funzionari della Ps sono stati arrestati Gennaro Bifulco, ex sindaco Dc di un paese del vesuviano e Antonio Nunziata, le accuse sono di favoreggiamento, corruzione e abuso di ufficio.

mettere le mani sul boss Carmine Alfieri, e dall'altro bloccava la partenza dei suoi uomini verso un ristorante del Nolano dove si dovevano incontrare camorristi e politici. Ancora lo stesso Cinque non provvedeva a comunicare che un «Antonio Esposito» arrestato in Olanda non era altri che un trafficante di stupefacenti, ma faceva di più: non solo faceva credere che si trattasse di ben altra persona, ma nascondeva che lo stesso pregiudicato aveva redatto un manoscritto in cui si parlava del caso «Cirillo», dei rapporti fra camorra cutoliana ed ambienti gavianesi e delle successive alleanze. Un atteggiamento questo che è stato continuato dai successori di Cinque alla criminalpol, Vecchione ed Esposito, mentre Ciro Del Duca, andato in pensione dopo aver fatto sparire sempre nell'ambito dell'inchiesta Cirillo, importati i documenti, veniva «premiato» con la nomina ad amministratore straordinario della Usl di Pompei-Torre Annunziata.

condotta dai giudici della procura antimafia, sia quella distrettuale che quella nazionale, basata sulle dichiarazioni dei pentiti, ma anche di funzionari di polizia italiani ed olandesi, e con numerosi ed inoppugnabili riscontri. Il cumulo di bugie, le mancanze, le «soffiate» che hanno impedito per anni di dare colpi decisivi alla malavita più aggressiva della Campania, questo è evidente, hanno avuto un solo scopo, quello di evitare che l'allora ministro dell'Interno, Antonio Gava, potesse avere contraccolpi politici per i suoi rapporti con la malavita.

A chi ha seguito il «caso Cirillo» suonano ancora nelle orecchie le parole pronunciate dall'allora primo ministro Ciriaco De Mita in difesa di Gava contro il giudice Carlo Alemi. «Si è posto al di fuori del circuito costituzionale», sentenziò De Mita. Ora è più di un sospetto: al di fuori della legalità, non s'era posto quel coraggio giudice, ma proprio colui che venne difeso a spada tratta dai suoi amici di partito e di governo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI.** Tre anni per «identificare» un pregiudicato arrestato in Olanda; soffiate per favorire la fuga di un pericoloso boss come Carmine Alfieri; interventi a favore di un capocamorra, Antonio Malventi; tentativi di nascondere i rapporti fra l'allora ministro degli Interni, Antonio Gava, ed uno spacciatore di droga; l'occultamento di un manoscritto in cui si descrivevano rapporti fra una parte della Dc e la malavita, per quanto riguarda la trattativa per la liberazione dell'assessore Ciro Cirillo. Questi alcuni degli

episodi che hanno portato in carcere tre alti funzionari della Ps ed alla sospensione del capo della criminalpol della Campania e del suo vice.

Gli arresti sono Matteo Cinque, ex questore di Palermo, ora applicato presso il ministero dell'Interno, il vice capo di gabinetto della questura di Napoli, Paolo Manzi, il vice questore in pensione, Ciro Del Duca, gavianeo di ferro, che dopo aver lasciato la Ps è stato nominato addirittura amministratore straordinario di una Usl napoletana. I so-

Una indagine delicata quella

## Nomi e identikit per brillanti carriere finite male Il duro, il raccomandato e il travet

che affermano abbia fatto carriera nella polizia grazie alle aderenze politiche della moglie, è un personaggio molto più folcloristico. Del Duca la carriera nella Ps l'ha cominciata dalla gavetta. Dopo aver diretto alcuni commissariati della provincia, fra cui quello di Bagnoli, a sorpresa, nel 1982 era stato chiamato a dirigere il «nucleo catturando» della questura di Napoli. Il «nucleo» era stato costituito per arrestare i grandi latitanti della camorra.

**Del Duca, gavetta e folclore**  
Era il tempo della grande guerra fra i clan cutoliani e della «nuova famiglia» e l'istituzione di questo nuovo servizio parve un'idea buona. In realtà non fece molto e il «nucleo» mise le manette solo ai pesci piccoli della malavita. I grandi boss restarono liberi.

Nel maggio del 1982 Ciro Del Duca, che amava molto telecamere

re e giornalisti, fece una irruzione nella casa di Cutolo, accompagnato dalla stampa. La perquisizione, compiuta a sorpresa, portò al rinvenimento di alcune missive di politici al capo della Nco. Il vicequestore li mostrò anche ai giornalisti, ma questi biglietti non giunsero mai sul tavolo del magistrato Carlo Alemi. Del Duca, sessantenne anni compiuti il sei febbraio scorso, cercò di scaricare le responsabilità sul questore dell'epoca, Walter Scott Locchi, e finì, assieme a lui sotto processo.

compenso e per la pioggia di avvisi di garanzia e di procedimenti giudiziari che lo hanno colpito.

**Il poliziotto della zona grigia**  
Paolo Manzi, 50 anni compiuti appena quattro giorni fa, è invece un funzionario di Ps che appartiene alla cosiddetta «zona grigia», vale a dire quell'area di funzionari abbastanza importanti, ma mai in prima linea. Ieri per individuarlo c'è voluto un notevole sforzo. Un «mezzemaniche», un travet della polizia che però negli affari relativi a misure di prevenzione, applicazione delle norme antimafia e segnalazioni aveva una notevole importanza.

re a dirigere alcuni commissariati di provincia. Come capo della squadra omicidi della mobile napoletana, si è interessato di alcuni clamorosi casi, come il delitto di via Caravaggio, in cui furono uccise tre persone, e l'omicidio di Anna Parlato Grimaldi. Ha diretto la sezione per tutto il periodo della guerra fra le bande camorriste. Veniva ritenuto il possibile nuovo capo della squadra mobile, quando fu trasferito a sorpresa nei commissariati di provincia. È ritenuto un buon poliziotto, tanto che nessuno mise in dubbio le sue capacità quando venne chiamato a dirigere la criminalpol.

**Alleanze all'estero del clan**  
Carmine Esposito, 37 anni, ha ricoperto l'incarico di vice responsabile della Criminalpol per la Campania ed il Molise: sia sotto la direzione di Matteo Cinque che sotto quella di Umberto Vecchione. Si era interessato negli anni scorsi dei rapporti internazionali della malavita campana ed aveva tracciato una mappa delle alleanze dei clan sia in Europa occidentale che dei paesi dell'est europeo. Ora la sospensione e gli inquietanti dubbi che fanno credere che la storia della lotta alla camorra sia tutta da riscrivere.

DAL NOSTRO INVIATO